3 — 2023

ATTI

DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Accademia
delle Scienze
di Torino
1783

2024 – ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
Via Accademia delle Scienze, 6 – 10123 Torino, Italia
Uffici: Via Maria Vittoria, 3 – 10123 Torino, Italia
+39-011-562.00.47
info@accademiadellescienze.it
www.accademiadellescienze.it

Direttore: Massimo Mori
Comitato editoriale (a.a. 2022-2023): Mario Alberto Chiorino, Franco Pastrone, Alberto Piazza† (per la Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali); Gastone Cottino†, Maria Luisa Doglio, Alessandro Roccati (per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche).
Commissione Pubblicazioni (triennio 2021-2024): Gian Franco Gianotti (Presidente), Mauro Anselmino, Marco Filippi, Fausto Goria, Pier Paolo Portinaro.

I contributi pubblicati negli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» sono disponibili in rete ad accesso aperto e sono valutati dal Comitato editoriale e da *referees* anonimi attraverso un sistema di *peer review*. Sono escluse dalla valutazione le note che compaiono sotto la dicitura «Biografie e Commemorazioni».

Gli «Atti» sono pubblicati con periodicità annuale, il presente numero è uscito nel 2024 ed è relativo all'a.a. 2022-2023.

La Carta d'intenti e il Codice Etico sono disponibili nel sito www.accademiadellescienze.it

Redazione editoriale: Maria Filippi
pubblicazioni@accademiadellescienze.it

Le vendite vengono effettuate presso la Libreria Oolp
Via Maria Vittoria, 36 – 10123 Torino
+39-011-812.27.82
info@libreriaoolp.it

ISSN: 2974-7260
e-ISSN: 2974-7422

Acc. Sc. Torino
Atti 3 (2023), 275-288

Migranti dal Giappone al Perù, e ritorno: 1872-1990[*]
I primi trattati paritetici dell'era Meiji

Mario Giuseppe Losano[**]

Nota presentata nell'adunanza del 10 gennaio 2023, ricevuta l'11 dicembre 2022, approvata nell'adunanza dell'8 marzo 2023, online dal 21 marzo 2023

Abstract. *Mid-nineteenth century Japan enters into the international community and subscribes treaties with the most important States. However, the colonial powers imposed on him "inequal" treaties, according to them Japan does not enjoy the same rights accorded to the Occidental States. The first equal treaties Japan's were signed with the states of Latin America, former Iberic colonies. The first equal treaty was subscribed 1873 between Peru and Japan. Other equal treaties follow 1888 with Mexico and 1895 with Brazil. To this latter I devoted 2021 the Memoria Nr. 45 of the Academy of Science, Turin. From the late 19th century, the diplomatic relations established with the equal treaties allowed the emigration of many Japanese, above all to Brazil and Peru. But in the 20th century the economic crises of these last countries (the "decadas perdidas" of Latin America) compelled many South Americans of Japanese origin to come back to Japan – a country they did not know. The novelist Augusto Higa Hoshiro – participant in this "circular" emigration – illustrates in his book-testimony the uneasiness of feeling Japanese in Peru and Peruvian in Japan.*

Keywords: Augusto Higa Hoshiro, equal treaties, inequal treaties, Japan, Japanese emigration, *Movimiento Revolucionario Túpac Amaru*, Peru, Sakoku, *Sendero Luminoso*.

[*] Le date indicate nel titolo di questo scritto hanno una funzione soprattutto simbolica. Il 1872 si riferisce tanto all'inizio del "Primer Civilismo" (1872-1879, cioè del primo governo civile dopo anni di autocrazia in Perù), quanto anche all'incidente della nave "María Luz" del 1872, all'origine del contatto diplomatico (e, l'anno dopo, del trattato paritetico) tra Perù e Giappone. Il 1990 segna l'inizio della presidenza di Alberto Fujimori, con la successiva trasformazione autoritaria della costituzione e la continuazione della grave crisi economica, nonostante le drastiche misure prese da Fujimori stesso; inoltre è anche l'anno in cui emigra in Giappone lo scrittore Augusto Higa Oshiro, autore della testimonianza esaminata nel § 5.

[**] Accademia delle Scienze di Torino; mario_losano@yahoo.it

Riassunto. *A metà Ottocento il Giappone entra nella comunità internazionale e sottoscrive trattati con i principali Stati. Le potenze coloniali impongono però "trattati iniqui", in cui lo Stato giapponese non gode degli stessi diritti attribuiti agli Stati occidentali. I primi trattati paritetici del Giappone vengono stipulati con gli Stati dell'America latina, da poco usciti dallo status di colonie iberiche. Il primo trattato paritetico è sottoscritto nel 1873 tra Perù e Giappone. Seguono i trattati paritetici con il Messico nel 1888 e con il Brasile nel 1895: a quest'ultimo ho dedicato la Memoria n. 45 del 2021 dell'Accademia delle Scienze di Torino. Le relazioni diplomatiche instaurate con i trattati paritetici consentirono, dal tardo secolo XIX, l'emigrazione di molti giapponesi soprattutto in Brasile e in Perù. Ma nel secolo XX le crisi economiche di questi ultimi paesi (le "decadas perdidas" dell'America Latina) obbligarono molti nippo-sudamericani a ritornare in un Giappone che però non conoscevano. Lo scrittore nippo-peruviano Augusto Higa Hoshiro – partecipe di questa doppia emigrazione – illustra nel suo libro-testimonianza il disagio del sentirsi giapponese in Perù e peruviano in Giappone.*

Parole chiave: Augusto Higa Hoshiro, emigrazione giapponese, Giappone, *Movimiento Revolucionario Túpac Amaru*, Perù, *Sakoku*, *Sendero Luminoso*, trattati iniqui, trattati paritetici.

1. Il Giappone dell'Ottocento, crocevia della politica mondiale

La storia del Giappone si intreccia costantemente con la storia dell'Europa, nonostante la grande distanza fra i due mondi. Dopo la scoperta dell'America, il trattato di Tordesillas del 7 giugno 1494 aveva tracciato una linea che tagliava verticalmente l'Oceano Atlantico e assegnava alla Spagna le terre a Occidente di quella linea (cioè le Americhe, ancora ignote) e al Portogallo le terre a Oriente (cioè l'Asia, la ricca terra delle spezie). Esso rivedeva il Trattato di Alcaçovas del 1479 e la bolla pontificia *Inter caetera* del 4 maggio 1493, con la quale il Papato intendeva prevenire un possibile conflitto tra le due grandi potenze cattoliche[1].

Ma la terra è rotonda e quindi le due potenze iberiche, pur navigando in direzioni opposte, si erano riincontrate in Asia orientale: navigando sempre

[1] Thomas Duve, *El Tratado de Tordesillas ¿Una 'revolución espacial'? Cosmografía, prácticas jurídicas y la historia del derecho internacional público*, in «Revista de historia del derecho», 2017, pp. 77-107. Sulla geopolitica del Portogallo: Mario G. Losano, *Oceano: il mondo visto da Lisbona*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 2010, n. 5 (*Il Portogallo è grande*), pp. 21-35; sulla geopolitica della Spagna: Id., *La prospettiva di Tordesillas come introduzione alla geopolitica spagnola*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 2012, n. 4 (*La Spagna non è l'Uganda*), pp. 115-126.

verso Occidente, gli spagnoli erano giunti alla Nuova Spagna, cioè al Messico, e di lì – varcato l'Oceano Pacifico – alle Filippine; navigando sempre verso Oriente, i portoghesi – circumnavigando l'Africa e attraversando l'Oceano Indiano – erano arrivati fino alla Cina, fondando la colonia di Macao. Di lì i due Stati iberici erano giunti alle isole meridionali del Giappone. Il loro tentativo di cristianizzazione di quelle terre venne interpretato dai giapponesi, non a torto, come una minaccia di colonizzazione, e per questo il Giappone si chiuse a ogni contatto esterno per due secoli (*Sakoku*: 1641-1853). Ne era esclusa l'isola di Deshima, aperta ai controllati commerci degli olandesi e dei cinesi: isola artificiale, per sottolineare che nessun piede straniero poteva toccare il sacro suolo nipponico.

L'avvento della navigazione a vapore, la costruzione della ferrovia transcontinentale negli Stati Uniti e della ferrovia transiberiana nell'Impero Russo, l'apertura del canale di Suez nel 1869 (e di quello di Panama nel 1914) crearono la prima globalizzazione, la quale si scontrava però con la chiusura delle isole giapponesi, scalo indispensabile per i rifornimenti delle navi che volevano attraversare l'Oceano Pacifico nei due sensi.

Gli Stati Uniti decisero di mettere fine alla chiusura del Giappone inviando nel 1853 a quel lontano arcipelago la flotta delle "nere navi" del Commodoro Perry, che chiese l'apertura dei porti, annunciando il cannoneggiamento dei medesimi come unica alternativa all'eventuale mancata apertura. Il Giappone venne così costretto a uscire dal suo secolare isolamento e con il 1868 si suole fare iniziare la sua entrata nei traffici mondiali: quella data segna infatti l'inizio dell'epoca Meiji (1868-1912), nel corso della quale il Giappone si occidentalizza rapidamente e passa da paese potenzialmente colonizzabile a potenza mondiale. Status sancito simbolicamente con la vittoria militare del Giappone sull'Impero Russo nel 1905.

Dalla metà dell'Ottocento, quindi, il Giappone entra a far parte della geopolitica mondiale e stipula trattati di amicizia e commercio con i principali Stati del mondo. Le grandi potenze occidentali gli impongono dei trattati iniqui, cioè trattati che non riconoscono al Giappone gli stessi diritti che invece gli Stati occidentali acquisiscono in Giappone. Negli ultimi anni dell'Ottocento, il Giappone sottoscrive i suoi primi trattati paritetici con il Perù nel 1873, con il Messico nel 1888 e con il Brasile nel 1895. Al trattato con il Brasile è dedicata parte di una mia Memoria dell'Accademia delle Scienze di Torino[2].

---

[2] Cfr. il Cap. VIII, *I giapponesi in Brasile*, pp. 121-170, in Losano, *Brasiliani nel Giappone ottocentesco. I primi trattati paritetici dell'era Meiji*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filolofiche, vol. 45, 2021, 221 pp., https://www.accademiadellescienze.it/book/0a4cf2e7-7306-4cc8-8926-627f6d1c2bc6 e, nelle *Appendici*, la

Con il Messico il Giappone aveva firmato il 30 novembre 1888 un "Tratado de Amistad, Comercio y Navegación"[3]; per il Messico, esso era il primo trattato con uno Stato asiatico e aprì la via alla prima emigrazione giapponese del 1887 verso lo Stato di Chiapas[4]. Il trattato del 1873 con il Perù è oggetto dei prossimi paragrafi.

Le navi degli emigranti giapponesi seguivano una rotta inversa rispetto a quella delle "nere navi" del Commodoro Perry: la nave "Sakura Maru" giunge in Perù nel 1899 con 790 migranti; la nave "Kasato Maru" giunge in Brasile nel 1908 con 781 migranti. È questa l'origine delle due principali colonie giapponesi nell'America Latina. Le emigrazioni tra il Giappone e questi Stati sudamericani (e viceversa) iniziano con i trattati paritetici. Le pagine che seguono si concentrano sull'emigrazione dal Giappone in Perù (e ritorno)[5].

2. Gli Stati sudamericani da colonie a Stati indipendenti: il caso del Perù

L'indipendenza dell'America Latina dalle due madrepatrie iberiche prese origine nel 1808 con l'occupazione della Spagna da parte di Napoleone e con

---

traduzione in italiano del trattato e altri testi legislativi ad esso collegati: I. *Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra gli Stati Uniti del Brasile e l'Impero del Giappone, 5 novembre 1895*; II. *Legge n. 419, 27 novembre 1896. Approva il Trattato di amicizia, commercio e navigazione*; III. *Decreto nº 2489, 31 marzo 1897. Rende esecutivo il Trattato di amicizia, commercio e navigazione*, pp. 173-178.

[3] Carlos Almada, *México y Japón: a 130 años de relaciones diplomáticas*, Secretaría de Relaciones Exteriores, Dirección General del Acervo Histórico Diplomático, Ciudad de México 2018, 243 pp., con ampia bibliografia: pp. 231-243; Maria Elena Ota Mishima (ed.), *México y Japón en el siglo 19. La política exterior de México y la consolidación de la soberanía japonesa*, Secretaría de Relaciones Exteriores, Tlatelolco, México, D.F., 1976, 149 pp.; Enrique Cortés, *Japón y México: el inicio de sus relaciones y la inmigración japonesa durante el Porfiriato*, Secretaria de Relaciones Exteriores, México 1980, 133 pp. Cfr. anche con lo stesso titolo l'ampio articolo (che non è una recensione del libro): Héctor Palacios, *Japón y México: el inicio de sus relaciones y la inmigración japonesa durante el Porfiriato*, in «México y la Cuenca del Pacífico», mayo-agosto 2012, pp. 105-140 (http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S2007-53082012000100105).

[4] Juan Manuel Portilla Gómez, *El establecimiento de relaciones diplomáticas entre México y Japón: detonador para el reconocimiento de la igualdad jurídica del país nipón*, in «Anuario Mexicano de Derecho Internacional», vol. I, 2001, pp. 461-476. Si noti: "igualdad jurídica", perché solo nel 1911 il Giappone avrebbe raggiunto l'eguaglianza doganale con gli altri Stati.

[5] Ovviamente i giapponesi emigrarono anche in molti altri Stati, generando una diaspora di dimensioni mondiali: la voce *Diaspora giapponese* di Wikipedia ne offre una sintesi con dati statistici e bibliografia.

la conseguente caduta della dinastia ivi regnante dei Borboni. Le colonie americane attraversarono un periodo di incertezza, divise tra la fedeltà dinastica ai Borboni in esilio e l'accettazione del potere napoleonico.

L'Ottocento è però il secolo in cui in Europa si affermarono i princìpi liberali e si formarono gli Stati nazionali: i medesimi impulsi erano presenti nelle *élites* sudamericane, alle quali lo sconvolgimento napoleonico offrì l'occasione per proclamare l'indipendenza dei singoli territori[6]. Gli articolati conflitti ispano-americani – durati dal 1808 al 1829 – portarono gradualmente all'attuale configurazione politica dell'America latina: qui tuttavia dobbiamo limitarci a un sintetico cenno alla storia del Perù indipendente[7].

Il territorio che era sede di uno dei più antichi imperi del mondo, quello Inca, venne conquistato dagli spagnoli nel Cinquecento: essi fondarono Lima, dal 1542 capitale del Vicereame del Perù che comprendeva quasi tutte le colonie spagnole del Sudamerica. Il 28 luglio 1821 il generale José de San Martín proclamò l'indipendenza del Perù, che attraversò poi anni tormentati, nel corso dei quali si verificò l'incidente della nave "María Luz" e venne concluso il trattato paritetico nippo-peruviano del 1873, cui è dedicato il prossimo paragrafo. Grazie ai rapporti consolari istituiti da quel trattato iniziarono a giungere in Perù, con la già ricordata nave "Sakura Maru" del 1899, i primi immigrati giapponesi: l'avanguardia dell'attuale colonia di 160.000 nippo-peruviani, seconda soltanto a quella del Brasile.

A partire dal 1970 la situazione del Perù si andò aggravando. In quegli anni si costituì nelle università il movimento rivoluzionario "Sendero Luminoso", cui ben presto si accompagnò il "Movimiento Revolucionario Túpac Amaru". I due movimenti di sinistra iniziarono contro il governo una lotta armata che provocò probabilmente circa 50.000 morti.

Come per tutta l'America Latina, anche per il Perù gli anni Ottanta furono la "Década perdida", con la caduta del prezzo dei prodotti minerari (in

---

[6] Per un primo accostamento al tema: Marzia Rosti, *Come la Spagna perse l'America. La Spagna di fronte all'indipendenza delle proprie colonie sudamericane, 1800-1840*, Unicopli, Milano 1996, 215 pp.; Christon I. Archer, *The Wars of Independence in Spanish America*, Scholarly Resources Books, Wilmington (Del.) 2000, XIII-325 pp.; John Lynch, *The Spanish American Revolutions, 1808-1826*, Norton, New York 1986, XXIX-448 pp. (2ª ed.).

[7] Per un approfondimento: Jorge Basadre Grohmann (1903-1980), *Historia de la República del Perú*, opera fondamentale sulla storia peruviana, pubblicata in un volume nel 1939 e giunta alla nona edizione nel 2005 in 18 volumi (ristampata nel 2015). Il 18° volume è un aggiornamento dal 1933 al 2000, di cui è autore Raúl Palacios Rodríguez: *Primer período: las democracias endebles (1933-1948). Segundo período: el ochenio de Odría (1948-1956). Tercer período: el reformismo civil moderado (1956-1968). Cuarto período: el reformismo militar radical (1968-1980). Quinto período: la democracia frustrada (1980-2000)*.

particolare del rame e dell'argento, fondamentali esportazioni del Perù); con un'iperinflazione giunta a quasi il 150% alla settimana; con due cambi di moneta senza sensibili miglioramenti (venne introdotto l'*Inti*, poi sostituito con il *Nuevo Sol*); con una disoccupazione generalizzata e una conseguente emigrazione massiccia[8].

Tuttavia, a giudicare dalla letteratura, le decadi perdute sono più d'una. Una rivista del Banco Central de Reserva de Perú apre un esauriente articolo, ricco di dati e di grafici, con il titolo *Las tres 'Décadas Perdidas'* e con queste parole:

> La profonda crisi economica che colpì l'America Latina nella decade degli anni Ottanta indusse la Comisión Económica para America Latina (Cepal) a indicare questo periodo come la 'Década Perdida' dell'America Latina. Per l'America Latina non fu certo un periodo felice, ma per il Perù fu un disastro. [...]. A partire dal 1975 l'economia peruviana attraversò una serie di forti crisi economiche, con una contrazione del PIL di tali dimensioni, che possiamo dire che, se l'America Latina perse un decennio, il Perù perse tre decenni[9].

Nel 1990 venne eletto alla Presidenza della Repubblica il nippo-peruviano Alberto Fujimori, che nel 1992 assunse i pieni poteri con un colpo di Stato e attuò una rigorosa politica contro l'inflazione, senza però risolvere il problema della povertà, anzi aggravandolo: la valuta peruviana venne svalutata del 200%; la chiusura di molte imprese provocò una diffusa disoccupazione e, con essa, un impoverimento drammatico delle classi lavoratrici.

È in questo contesto che ebbe luogo l'emigrazione di rientro in Giappone dei nippo-peruviani, per sottrarsi tanto alla crisi economica quanto alla guerra civile.

---

[8] Alejandro Toledo Manrique, *Decada perdida de los Ochenta y el reto de crecer en los Noventa*, Instituto de Desarrollo Economico, ESAN 1990, 58 pp. (fa parte del volume: Id., Perú y América Latina en crisis: como financiar el crecimiento, Escuela de Administración de Negocios para Graduados – Instituto de Desarrollo Económico (ESAN/IDE), Lima 1990, 653 pp.; Alfredo Ferrand Inurritegui – Arturo Salazar Larrain, *La década perdida*, Sociedad de Indústrias, Lima 1980, 112 pp.; Pedro Talavera Deniz (ed.), *La crisis económica en América Latina. Una década perdida para el desarrollo*, Sendai, Barcelona 1991, 349 pp.

[9] Luis Gonzalo Llosa – Ugo Panizza, *La gran depresión de la economía peruana: ¿Una tormenta perfecta?*, in «Estudios Económicos», dicembre 2015, p. 91 (https://www.bcrp.gob.pe/docs/Publicaciones/Revista-Estudios-Economicos/30/ree-30-llosa-panizza.pdf).

Tuttavia l'emigrazione dei nippo-peruviani (e in generale dei nippo-sudamericani) non si limita alla pendolarità fra le due sponde dell'Atlantico. Il segnale di questa diaspora sono i ristoranti: per esempio, nella madrilenissima Costanilla de los Desamparados, un "Nikkei Bar", offre un "nikkei food" ormai tricontinentale, "dónde tres continentes (el americano, el asiático y el Europeo)" si incontrano.

L'emigrazione circolare dei nippo-sudamericani colpisce anche per la distanza geografica tra Giappone e Perù; ma il fenomeno della migrazione di ritorno è presente in molte – se non in quasi tutte – le migrazioni, poiché quasi tutti gli emigranti partono con il desiderio di ritornare. Un esempio vicino all'Italia è quello dei "Siciliani d'Africa", cioè dei siciliani emigrati in Tunisia[10]. Quando nel 1881 venne instaurato il Protettorato francese, in Tunisia risiedevano circa 25.000 italiani, per lo più siciliani. Il censimento italiano del 1901 registrò per Marsala una popolazione di circa 50.000 abitanti con 7.000 emigrati in Tunisia. Nella decade tra il 1950 e il 1960 i timori legati all'indipendenza della Tunisia, proclamata nel 1956, indussero molti siciliani d'Africa al rientro, in parte verso la Francia e in parte verso l'Italia. Qui vennero collocati in campi profughi, come a Gargnano vicino a Brescia, nell'ex caserma Magnolini: un rientro difficile, senza prospettive, come quello dei nippo-peruviani di ritorno in Perù.

In queste migrazioni di ritorno non mancano fortunati casi individuali. Da una famiglia di siciliani emigrati da generazioni nasce a Tunisi Claude Joséphine Rose Cardinale, che vince il concorso per la più bella italiana di Tunisi e che parla francese e arabo-tunisino. Ritornata in Francia e in Italia, si afferma a livello mondiale: è l'attrice Claudia Cardinale. Nel maggio 2022 viene inaugurata "Rue Claudia Cardinale" nel comune di La Goulette, cosmopolita porto di Tunisi.

La "Banca Marsalese della Memoria", che raccoglie i ricordi di questa emigrazione e del suo ritorno, nell'agosto 2022 ha organizzato la serie di eventi "Matabbìa, Siciliani di Tunisia"; "matabbia" deriva dall'arabo *madabia*,

---

[10] *Siciliani d'Africa – Tunisia terra promessa*, docufilm di Marcello Bivona e di Alfonso Campisi sull'emigrazione italiana in Tunisia. Rainews24 ha proiettato il 25 dicembre 2022 il reportage di Salah Methnani: *Siciliani di Tunisia. L'emigrazione italiana in Africa a cavallo di due secoli*. Alfonso Campisi, Flaviano Pisanelli, *Mémoires et contes de la Méditerranée: l'émigration sicilienne en Tunisie entre 19. et 20. siècles*, MC-Éditions, La Soukra 2015, 214 pp. Marcello Bivona, nato a Tunisi, ha descritto le difficoltà degli emigrati di ritorno in Italia nel romanzo ispirato ai ricordi della sua famiglia: *L'ultima generazione*, Besa, Nardò 2019, 204 pp.

sinonimo di speranza[11]. La speranza che anima ogni migrante, tanto dalla Sicilia verso la Tunisia, quanto dal Giappone verso il Perù, o dal Perù verso il Giappone.

3. L'incidente della nave "María Luz" e il trattato del 1873 tra Perù e Giappone

Il primo trattato firmato dal Giappone con uno Stato sudamericano è il "Tratado de Paz, Amistad, Comercio y Navegación" del 19 giugno 1873 con il Perù. Il fatto che si presenti come un "Tratado de Paz" – formulazione che non ricorre negli altri due trattati sudamericani – è dovuta al contrasto tra il Giappone e il Perù provocato dall'incidente della nave peruviana "María Luz". Danneggiata nel luglio 1872 da una tempesta nel viaggio tra Macao e il porto peruviano di Callao, dovette rifugiarsi a Yokohama e lì si scoprì che trasportava *coolies* cinesi in condizioni disumane e in stato di semi-schiavitù[12].

Poiché alcuni *coolies* si gettarono in acqua e chiesero rifugio ad altre navi ancorate in rada, la complessa vicenda coinvolse anche alcune potenze occidentali presenti a Yokohama e venne risolta da un tribunale giapponese a favore dei cinesi. Le proteste del Perù e di vari Stati occidentali resero necessario il ricorso all'arbitrato dello Zar Alessandro II, che confermò la decisione giapponese[13]. Il punto in discussione – e allora non chiaro – riguardava la

---

[11] L'evento "Matabbia – Siciliani di Tunisia" propone Marsala come luogo di studi interculturali tra la Sicilia e la Tunisia: (https://it-it.facebook.com/Ass-Cult-Banca-Marsalese-della-Memoria-1639563282949554/).

[12] Il *coolie* è «an unskilled laborer employed cheaply, especially one brought from the Orient» (così il *Webster Encyclopedic Dictionary*, s.v.). Una ricostruzione accurata del caso "María Luz", accompagnata da vasti riferimenti bibliografici, è in Giorgio Fabio Colombo, *Justice and International Law in Meiji Japan. The María Luz Incident and the Dawn of Modernity*, Routledge, Abington 2023, I-122 pp. L'autore è professore ordinario di diritto comparato presso l'Università di Nagoya. [Soyeshima, Taneomi] *The peruvian barque "Maria Luz": a short account of the cases tried in the Kanagawa Kencho, by special instructions of H.E. Soyeshima Taneomi, before Oye Taku, Esq., Ken Gon no Kami, assisted by G.W. Hill and several others, between the captain of the "Maria Luz" and the Chinese passangers brought by her from Macao*, China, Shoshibunsha, Yokohama 1874 (paginazione irregolare, parti in giapponese); Bill Mihalopoulos, *Rethinking the "Maria Luz" Incident*, Routledge, London-New York 2020 (risorsa internet).

[13] J.A. Lavalle, *Exposición presentada al Emperador de Rusia Arbitro en el caso de la "María Luz", por el plenipotenciario del Perú. Publicación oficial*, Impr. del Estado, Lima 1875, 22 pp. Questo fu il secondo arbitrato internazionale: il primo, nel 1870-72, fu presieduto da Federigo Sclopis di Salerano – socio della nostra Accademia – sulla posizione della Gran Bretagna rispetto agli Stati Uniti nella Guerra di Secessione nel caso noto come "Alabama claims", dal

natura del lavoro dei *coolies*: era una libera scelta lavorativa o una riduzione in schiavitù? Da quest'ultimo punto di vista, l'incidente del "María Luz" segnò un importante punto a favore dei giapponesi nell'affermare la propria sovranità giudiziaria e, quindi, nella lotta per abolire i trattati iniqui: per questo uno studio presenta l'incidente del "María Luz" come uno dei 15 *turning points* della storia giapponese[14]. I trattati nippo-peruviani, a partire dal 1873, segnano un progressivo ritorno alla normalità nelle relazioni anche diplomatiche tra i due Stati[15]. Con la crisi di sovrappopolazione del Giappone, dalla fine dell'Ottocento ebbe inizio l'emigrazione dei giapponesi anche verso l'America Latina. In particolare, con l'arrivo a Callao della nave "Sakura Maru" il 3 aprile 1899, ebbe inizio l'immigrazione giapponese in Perù, che – come si è detto – conta oggi una colonia di 160.000 nippo-peruviani: una colonia seconda soltanto a quella del Brasile[16].

4. L'emigrazione dal Giappone al Perù, e ritorno

Il movimento migratorio dal Giappone al Perù si ricollega alla rapida occidentalizzazione del Giappone a partire dal 1868, la quale rese disponibili molti lavoratori che non trovavano più impiego nell'agricoltura tradizionale. Al tempo stesso, in Perù la crescente produzione della canna da zucchero esigeva nuova mano d'opera. Il trattato sottoscritto nel 1873 permetteva ai

---

nome della nave usata dalla Gran Bretagna in appoggio ai secessionisti: Giorgio Cansacchi, *L'opera del conte Federigo Sclopis di Salerano nell'arbitrato dell'Alabama*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filolofiche», 1972, vol. 106, pp. 735-751).

[14] Igor R. Saveliev, *Rescuing the prisoners of the "María Luz": the Meiji government and the 'Coolie trade', 1868-75*, in Bert Edström (ed.), *Turning points in Japanese history*, Routledge, London 2016, VII-251 pp.

[15] Non avendo potuto vedere le pubblicazioni ufficiali, mi limito a segnalare che i trattati sono spesso indicati con date diverse. I trattati sono due: uno del 19 giugno 1873 e uno del 25 giugno 1873, in *Colleción de los tratados del Perú*, Lima 1890-1911, vol. X, rispettivamente a pp. 109 ss. e a pp. 128 ss. *Tratado preliminar de paz, amistad, comercio y navegación entre Perú y Japón*, del 21 agosto 1873; *Protocolo fijando el plazo para la presentación de exposiciones ante el árbitro para el asunto de la barca peruana "María Luz"*, del 10 aprile 1874 (https://www.dipublico.org/tratados-y-documentos-internacionales-2/peru-tratados-y-doc-int/bilaterales/1820-1949/).

[16] C[linton] Harvey Gardiner, *The Japanese and Peru, 1873-1973*, University of New Mexico Press, Albuquerque 1975, XIII-202 pp.; Amelia Morimoto, *Inmigración y comunidad de origen japonesa en el Perú: balance de los estudios y publicaciones*, (https://ceaa.colmex.mx/aladaa/memoria_xiii_congreso_internacional/images/morimoto.pdf). Amelia Morimoto è autrice di numerosi volumi sull'immigrazione orientale, e in particolare giapponese, in America Latina.

due Stati di organizzare un'emigrazione controllata e così nel 1899 giunsero in Perù i primi giapponesi – un contingente di soli uomini – che, in un primo tempo, si insediarono come lavoratori agricoli nelle province di Cañete e Huaral, dalle quali poi molti si trasferirono nelle città in cerca di altri lavori.

Le condizioni di lavoro si rivelarono ben presto insostenibili. Gli immigrati giungevano in Perù attraverso imprese di intermediazione di mano d'opera che non sempre tenevano fede agli impegni presi:

> I giapponesi, sotto la responsabilità della Compañia Morioka, non tardarono a scoprire che il contratto sottoscritto per lavorare in Perù era, spesso, lettera morta. Le modalità di pagamento e l'ammontare del salario non coincidevano con quanto pattuito, al che si dovevano aggiungere i maltrattamenti subìti nelle fattorie[17].

Infatti, in generale, i proprietari agricoli erano abituati a trattare con schiavi o semi-schiavi, e non con manodopera salariata[18].

> La situazione divenne così critica che dei 150 giapponesi destinati alla Hacienda San Nicolás della provincia di Barranca, a nord di Lima, dopo due mesi non ne erano sopravvissuti che una trentina. La precarietà alla Hacienda San Nicolás non era l'eccezione, ma l'indicatore che, in generale, le cose non andavano bene. [...]. Appena un anno dopo l'arrivo della nave 'Sakura Maru' al Callao, erano morti 124 immigranti: quasi un sesto di quanti erano giunti in Perù[19].

Superati gli ostacoli dovuti all'ambiente diverso e certo non accogliente, alla difficoltà di lingua e alla diversità di alimentazione, nel 1903 giunse in Perù la seconda nave di immigrati giapponesi, tra i quali – per la prima volta – erano presenti anche donne[20]. Incominciarono così a formarsi delle famiglie nippo-peruviane. In parallelo con il superamento delle difficoltà sociali, i

---

[17] [Yuri Sakata Gonzáles *et al.*], *Los Nikkei del Perú. 120 años de la inmigración japonesa*, Asociación Peruano Japonesa – Fondo Editorial, Lima 202, p. 17: questa e le successive citazioni provengono da questo equilibrato volume ufficiale, celebrativo dei 120 anni dell'immigrazione giapponese in Perù.

[18] Wilfredo Kapsoli Escudero, *Esclavidud de negros en el Peru*, in: *Primer Seminario sobre Poblaciones Inmigrantes*, Consejo Nacional de Ciencia y Tecnología, Lima 1987, vol. 1, pp. 11-30.

[19] *Los Nikkei del Perú*, cit., p. 21.

[20] Sull'immigrazione femminile in Perù: Moromisato Miasato, Doris, *Crónicas de mujeres nikkei*, Fondo Editorial APJ, Lima 2020, 164 pp. (1ª ed. 2019).

giapponesi misero in luce la loro nota capacità di organizzarsi. Nel 1908, per educare i figli delle prime famiglie nippo-peruviane, venne istituita la prima scuola giapponese in Perù nella Hacienda Santa Bárbara, nella provincia di Cañete. Nel 1909 venne fondato il primo periodico in giapponese a circolazione nazionale "Nihonjin" ("Il giapponese"), cui seguirono vari altri: ma tutti vennero chiusi nel 1942 perché il Giappone, con la Germania e l'Italia, era in guerra contro gli Stati Uniti e contro i loro alleati (e quindi anche contro il Perù). Accanto a varie associazioni provinciali, nel 1917 venne fondata la Sociedad Central Japonesa, antesignana dell'attuale Asociación Peruano Japonesa.

Dal 1924 al 1939 l'immigrazione giapponese cessò di essere gestita dalle imprese di intermediazione di mano d'opera e si fondò sulle chiamate dirette. Questa trasformazione

> fu un chiaro indicatore dell'evoluzione della colonia giapponese. Se ai suoi inizi, nonostante i contratti e l'intervento di entrambi i governi, l'emigrazione era stata un'avventura incerta e solitaria verso una terra del tutto ignota, il sistema della chiamata (*yobiyose*) significava l'arrivo fra le braccia d'una famiglia, sotto l'ala protettrice d'una vasta rete sociale di giapponesi che si aiutavano l'un l'altro[21].

Anche in Perù (come in Brasile) la situazione della colonia giapponese peggiorò con lo scoppio della Seconda guerra mondiale: i giapponesi vennero visti come la quinta colonna di una possibile invasione nazi-fascista e le attività commerciali dei giapponesi vennero assaltate. Il primo saccheggio avvenne il 13 marzo 1940. Quest'atmosfera «significò la fine del soggiorno in Perù di 316 immigranti, che decisero di tornare in Giappone dopo aver perso tutti i loro averi. In totale, 614 persone vennero coinvolte»[22]. Dopo Pearl Harbor, le sanzioni contro i giapponesi presenti in Perù divennero ancora più aspre: tra il 1942 e il 1945, 1771 nippo-peruviani vennero espulsi verso gli Stati Uniti e ivi internati in campi di concentramento, come altri sudditi dell'Asse nazifascista.

Nel 1945, con la fine della guerra, il Perù rifiutò di riprendere questi deportati, che dovettero tornare in Giappone, con il quale nel 1946 erano stati ripristinati i rapporti diplomatici. Nel 1946 solo 79 ex deportati vennero

---

[21] *Los Nikkei del Perú*, cit., p. 31.

[22] *Los Nikkei del Perú*, cit., p. 41.

riammessi in Perù. Ricominciava così lentamente la vita della comunità *nikkei*, che si riorganizzò riprendendo e ampliando quanto già aveva realizzato prima della Seconda guerra mondiale. Dopo gli anni dello sviluppo venne però la crisi della "Década Perdida" (cui si è già accennato), che costrinse molti nippo-peruviani a tornare in Giappone.

Non sempre questo re-inserimento riuscì e la delusione per quello che avrebbe dovuto essere un ritorno alle radici fu spesso all'origine di un amaro rientro in Perù. Una testimonianza letteraria di prima mano di questa destabilizzante circolarità migratoria descrive le tensioni esistenziali ed emotive che coinvolsero migliaia di nippo-peruviani d'ogni età in queste duplici migrazioni fra le due sponde dell'Atlantico: si tratta del resoconto dell'affermato scrittore nippo-peruviano Augusto Higa Oshiro, che all'età di 44 anni dovette lasciare il Perù e lavorare per quasi due anni come operaio nelle fabbriche giapponesi, prima di rinunciare a questa emigrazione e ritornare in Perù.

5. Il ritorno in Perù di uno scrittore nippo-peruviano emigrato in Giappone: una testimonianza

Augusto Higa Oshiro nasce nel 1946, si laurea a Lima in letteratura peruviana e latino-americana nella Universidad Nacional Mayor de San Marcos – la più antica dell'America Latina, fondata nel 1551 – ed emigra in Giappone nel 1990, quando è già uno scrittore affermato in patria. Nelle sue prime opere descriveva la vita dei quartieri popolari di Lima, come quello di "El Porvenir", dove trascorse la sua infanzia e gioventù. È uno scrittore realistico che può ricordare, in questo contesto nippo-sudamericano, l'autore brasiliano Aluísio Azevedo, analizzato in una mia precedente ricerca[23].

In questa prima fase della sua vita, Augusto Higa pubblica due libri di racconti – *Que te coma el tigre* nel 1978 e *La casa de Albaceleste* nel 1987 – e nel 1992 (dunque, appena rientrato dal Giappone) il romanzo *Final del Porvenir*[24], che però risale agli anni anteriori alla partenza per il Giappone, come ricorda Higa stesso: «Nel 1988 avevo terminato il mio terzo libro, un

---

[23] Cfr. il Cap. VII, *Un romanziere di successo nel Giappone di fine Ottocento: Aluísio Azevedo*, pp. 103-120, in Losano, *Brasiliani nel Giappone ottocentesco. I primi trattati paritetici dell'era Meiji*, Accademia delle Scienze, Torino 2021, 221 pp.

[24] Augusto Higa Oshiro, *Que te coma el tigre*, Lámpara de Papel Editores, Lima 1977, 116 pp.; Id., *La casa de Albaceleste*, Lluvia Editores, Lima 1987, 81 pp.; Id., *Final del Porvenir*, Milla Batres, Lima 1992, 186 pp.

romanzo sul quartiere popolare El Porvenir, che non riuscii mai a pubblicare nonostante i contatti con due editori»[25].

La crisi economica concomitante all'ascesa al potere nel 1990 del nippo-peruviano Alberto Fujimori lo obbliga ad emigrare in Giappone, dove lavora come operaio dal 1990 al 1992 in cinque diverse fabbriche. Quest'esperienza segna la sua vita e anche la sua opera, che infatti conosce una frattura – rispetto ai temi della prima fase puramente peruviana – con il libro-testimonianza *Japón no da dos oportunidades*, pubblicato nel 1994, cioè due anni dopo il suo rientro dal Giappone. Si tratta, a mio giudizio, di un testo di grande valore tanto documentario quanto letterario, perché la situazione esistenziale di questi peculiari migranti nippo-sudamericani viene descritta da un testimone diretto che possiede gli strumenti culturali per renderne conto in modo approfondito e avvincente.

Rientrato in Perù dal deludente soggiorno in Giappone, il suo interesse di scrittore si sposta dalla vita popolare nei quartieri periferici di Lima ai problemi anche identitari dei peruviani discendenti da giapponesi, cioè dei *nikkei*, che si sentono giapponesi in Perù e peruviani in Giappone. A questa tematica nippo-peruviana si richiamano il romanzo *La iluminación de Katzuo Nakamatsu* del 2008 (considerata oggi la sua opera letteraria più rilevante), il terzo libro di racconti *Okinawa existe* del 2013 e il romanzo *Gaijin* (straniero) del 2014[26].

Nel presentare il suo libro *Il Giappone non offre due opportunità*, Augusto Higa ne spiega la struttura e l'argomento già nella frase iniziale:

> Questo libro è la testimonianza della mia esperienza di lavoro di diciotto mesi nella prefettura di Gunma, raggiungibile con la moderna autostrada a due ore a nord di Tokyo. Infatti dall'agosto del 1990 al maggio del 1992 lavorai per cinque imprese giapponesi attraverso un'agenzia di fornitura di manodopera, che mi pagava lo stipendio, mi forniva l'alloggio, sovrintendeva alle mie attività e mi rappresentava presso le autorità. Attraverso questo sistema di agenzie si controlla la maggior parte della mano d'opera

---

[25] Augusto Higa Oshiro, *Japón no da dos oportunidades*, Animal de Invierno, Lima 2019, 272 pp. (1ª ed.: Generación, Lima 1994, 262 pp.). La citazione è a p. 111.

[26] Augusto Higa Oshiro, *La iluminación de Katzuo Nakamatsu*, San Marcos, Lima 2008, 127 pp. (anche come e-book: Fondo Editorial APJ, Lima 2018, 134 pp., con introduzioni di Fernando Iwasaki Cauti e di Miguel Ángel Vallejo Sameshima, e con un dossier fotografico); Id., *Okinawa existe*, Asociación Peruano Japonesa, Lima 2013, 85 pp.; Id., *Gaijin* [Straniero], Animal de Invierno, Lima 2014, 68 pp.; nonché Id., *Esta calle ya no es mía*, Murrup, Lima 2005, 95 pp.; Id., *Saber matar, saber morir*, Caja Negra, Lima 2014, 94 pp.; Id., *Todos los cuentos*, Campo Letrado Editores, Chorrillos 2014, 265 pp.

> straniera "nikkei" (cioè i discendenti di giapponesi), che nel 1991 constava di 120 mila brasiliani, 18 mila peruviani, 9 mila argentini e un numero minore di boliviani e paraguayani, secondo il dato del Ministero degli Esteri.
>
> Assunto dall'impresa "Shin Nihon" in Perù, iniziai la mia attività nell'impresa "Sawa Fuji" nella città di Nitta-machi, dove si producevano parti per motori elettrici, con una paga di 8500 yen al giorno (pari a 66,9 dollari al giorno). Purtroppo resistetti soltanto cinque mesi, a causa delle dure condizioni di vita: condividevamo in tredici un alloggio, era una continua confusione, non esisteva uno spazio privato, l'atmosfera <9-10> carica di tensioni provocava reciproche aggressioni. Rimborsato il debito per il biglietto Lima-Tokyo, ricuperai il mio passaporto e si presentò l'agente Kobayashi-san, che ci sedusse con l'esca di 12.000 yen al giorno per ristrutturare delle strade di montagna nella prefettura di Gunma. Era il momento della guerra nel Golfo Persico[27]. Accettammo la sfida con un gruppo di amici. Naturalmente il freddo invernale del villaggio di Shikishima, il lavoro di spalatore per le strade e la mia scarsa resistenza fisica sconfissero la mia buona volontà di cercatore di fortuna[28].

I nippo-peruviani emigrati seguivano gli eventi internazionali divisi, come sempre, fra due mondi. Da un lato ricercavano tracce delle loro radici peruviane («In mezzo a questa tensione mondiale compariva il volto del peruviano Pérez de Cuéllar», allora Segretario Generale delle Nazioni Unite). D'altro lato, il conflitto accresceva il loro senso di precarietà in quella che avrebbe dovuto essere la terra degli avi: gli immigrati «intuivano che la guerra del Golfo avrebbe avuto conseguenze sgradevoli per gli stranieri e che, se violavamo le regole dell'ospitalità, sarebbe stata adottata la linea dura contro i peruviani»[29]. Un'incertezza che si aggiungeva a tante altre, creando – così lo ricorda Augusto Higa – «un vortice assurdo che portava con sé odio, pianti inutili, umiliazioni silenziose e follie solitarie, che, mesi più tardi, avrebbero scatenato la mia vergognosa fuga dal Giappone»[30]. E questa fu l'esperienza vissuta da migliaia di nippo-peruviani e, in generale, di nippo-sudamericani.

---

[27] È la "Prima guerra del Golfo", durata dal 2 agosto 1990 al 28 febbraio 1991. La "Seconda guerra del Golfo", o guerra in Iraq, iniziò il 20 marzo 2003 e terminò il 18 dicembre 2011.

[28] Higa Oshiro, *Japón no da dos oportunidades*, cit., p. 9 s.: così inizia l'*Introduzione* del volume.

[29] Le citazioni sono in Higa Oshiro, *Japón no da dos oportunidades*, cit., rispettivamente a p. 134 e a p. 161.

[30] Higa Oshiro, *Japón no da dos oportunidades*, cit., p. 207.